

LA FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO

Guida allo studio

Premessa:

La *Fenomenologia dello spirito* (1807) è - nel contempo - la risposta al *bisogno* di filosofia in rapporto ai caratteri ed alle contraddizioni dell'epoca (in quanto solo la filosofia consente di comprendere il presente nella sua essenza), intesa da Hegel come periodo di transizione, trapasso e rinnovamento, e una sorta di romanzo di formazione. Il termine "fenomenologia" (derivante dal greco "phainomenon" e "logos" ⇒ studio dei fenomeni) venne usato per la prima volta nel XVIII secolo dallo scienziato tedesco Johann Heinrich Lambert, che propose la "fenomenologia" come studio delle possibili fonti di errore insite nelle varie forme di "apparenza" delle cose, onde giungere all'essenza o verità dei fenomeni, ossia chiarire la validità ed i limiti dei principi della sensibilità. Su questa strada proseguì Kant, distinguendo tra ciò che è conoscibile (in quanto appartiene alla sfera dell'esperienza sensibile, al mondo delle cose che "appaiono") e la "cosa in sé", essenza trascendente che può essere pensata, ma non conosciuta scientificamente. Nella *Fenomenologia dello spirito* di Hegel il termine è inteso come descrizione del percorso che ogni individuo deve compiere, partendo dalla sua coscienza comune per salire alla coscienza filosofica (ed in questo senso, per l'appunto, viene intesa come romanzo di formazione filosofico).

Questa prima esplicitazione di significato, tuttavia, non esaurisce la complessità dell'opera. Fenomenologia dello spirito, infatti, significa scienza dello spirito che:

- a. si manifesta come determinato, molteplice ed assoluto;
- b. che appare nella storia del mondo e nel singolo, il filosofo, che la ripercorre per appropriarsene e comprenderla. ⇒ La Fenomenologia dello spirito, dunque, si configura anche come una sorta di "romanzo storico" articolato in sei successive "figure" o tappe o stazioni, correlate e interconnesse tra loro secondo il processo di continuo ampliamento storico e concettuale caratteristico della dialettica hegeliana.

Il "romanzo" si apre con la figura della **coscienza**, intesa, inizialmente, come immediatezza del rapporto soggetto/oggetto, come indifferenziazione io/mondo, identità posta che deve negarsi per giungere ad una superiore consapevolezza. Nel momento in cui la coscienza comprende di esser lei il soggetto dei processi conoscitivi, diviene **autocoscienza**, ovvero "certezza, consapevolezza di sé". Solo molto lentamente, superando esperienze esistenziali spesso drammatiche, le singole autocoscienze - ognuna delle quali respinge, inizialmente, tutte le altre nel piano delle cose, degli oggetti - giungono allo stadio della **ragione**, nel quale si riconoscono reciprocamente come espressioni di una comune e condivisa razionalità, come autocoscienza universale.

Nel momento in cui quest'ultima giunge a comprendere che l'intera storia della cultura - dal mondo antico all'impero romano, dalla crisi del feudalesimo fino all'assolutismo monarchico e alla Rivoluzione francese - è opera e produzione sua propria, essa è divenuta **spirito**, ha riconosciuto come un suo proprio regno la totalità dell'universo naturale e storico. La fase successiva conduce alla comprensione ed alla riconduzione storica anche della **religione** allo spirito (la religione viene qui concepita come una delle forme del manifestarsi dello spirito. In particolare il cristianesimo è inteso come la massima forma in cui si è storicamente espressa l'esigenza di conciliare gli opposti - nel caso specifico l'opposto uomo/Dio -), il che apre al successivo passaggio al gradino supremo, a quel **sapere assoluto** che conclude la Fenomenologia dello spirito ed apre la fase matura della filosofia hegeliana.

Le figure della *Fenomenologia dello spirito*¹

1. COSCIENZA

La coscienza emerge attraverso il rapporto con il mondo, con l'altro da sé rispetto al soggetto, essa è il risultato della relazione soggetto/oggetto, inizialmente vissuta come identità. Tale *posizione* deve essere superata: a partire dall'indifferenziazione iniziale, dall'identità io=mondo, il soggetto inizia a "sentire" il mondo come "altro da sé", come causa - mediante le sensazioni - delle proprie modificazioni. In questo primo momento, il soggetto subisce l'influenza sensoriale dell'oggetto, la patisce, ne viene modificato

¹ Vengono qui proposte tutte le tappe della Fenomenologia, poiché diversamente risulterebbe impossibile comprendere lo schema complessivo. Tuttavia si ricorda che, per quanto riguarda le figure della ragione, dello spirito e della religione, sarà sufficiente dimostrare di possedere una comprensione generale dei passaggi, peraltro individuabile nella premessa.

immediatamente. Successivamente, con la percezione, il soggetto diviene consapevole del fatto che l'organizzazione delle sensazioni (la percezione, appunto) non deriva da una modificazione operata sul suo apparato sensoriale da parte degli oggetti, bensì è il risultato della riorganizzazione soggettiva dei dati dell'esperienza. Ultimo passo verso il superamento dell'identità indifferenziata io/mondo è la fase dell'intelletto, momento in cui il soggetto si rende conto che il mondo, l'altro da sé, dipende dalle leggi che egli stesso gli conferisce. ⇨ con l'avvenuta negazione dell'identità indifferenziata io/mondo, il soggetto diviene coscienza di sé.



2. AUTOCOSCIENZA

Diventa coscienza di sé, la coscienza individuale si configura come tendenza a far dipendere da sé ogni cosa, esclude qualsiasi alterità. L'altro da sé viene considerato come negativo, come dipendente, come appartenente al mondo degli oggetti, delle cose ⇨ l'alterità viene assolutizzata e comprende anche le altre autocoscienze. L'affermazione della propria identità soggettiva come *unica* conduce alla lotta, allo scontro con le altre autocoscienze, da cui scaturisce la *lotta per la vita e per la morte*, mediante la quale si perviene alla dialettica servo - padrone; signoria - servitù. La lotta con l'altro, infatti, si chiude con la vittoria del signore, che ha trionfato, che non ha avuto timore di rischiare la propria stessa esistenza, che si è affermato come autocoscienza forte rispetto al servo. Quest'ultimo, timoroso di rischiare la propria vita, ha preferito soccombere ed è pertanto divenuto (ha, in certo qual modo *accettato* di essere) una *cosa*. Il padrone usa il servo - cosa, lo fa lavorare e gode i frutti del lavoro del servo. Tuttavia tale rapporto non è definitivo, gli equilibri tra servo e padrone sono destinati a mutare radicalmente. Difatti il padrone, col passar del tempo, diviene dipendente dalle cose prodotte dal servo che, invece, si fa sempre più indipendente dal mondo degli oggetti. Il servo mantiene la distanza tra sé e il mondo oggettuale mediante il lavoro, che gli consente di definire la distanza tra sé e le cose che fa. Il padrone, pertanto, non ha alcun referente: il servo, infatti, non viene riconosciuto come autocoscienza, poiché ne è stato privato in seguito alla sconfitta. ⇨ in un certo senso, il servo - cosa priva il padrone dell'autocoscienza (in quanto essa è possibile solo ed esclusivamente come conseguenza di un *rapporto* con l'alterità), lo rende sempre più *debole* e dipendente, lo spinge nel grigio del *Dasein*, dell'esserci, del mero riproporre schemi ormai superati e privi di *realtà*, intesa come autentica espressione di *razionalità*. Il servo, al contrario, non vive tale stato di privazione poiché riconosce nel padrone, in quanto autocoscienza che lo comanda, il referente dialettico. ⇨ il rapporto servo/padrone è destinato a rovesciarsi, i servi di oggi diverranno i padroni di domani. Tuttavia ciò potrà avvenire solo dopo la conclusione della dialettica servo/padrone ed il passaggio alla tappa successiva.

La dialettica signoria/servitù risulta dialetticamente articolata come segue:

- a. **stoicismo**: trova la sua espressione storica nel periodo ellenistico, quando la Grecia diviene provincia imperiale e gli intellettuali devono modificare la propria visione del mondo, lo schema di riferimento di valori del modello greco classico identificabile nel concetto di *politichè aretè*. Storicamente ciò determina un ripiegamento su se stessi che, nello stoicismo, si configura come virile accettazione del dolore, indifferenza nei confronti della condizione attuale che si sostanzia nel concetto di *libertà interiore*. E' indifferente essere servo o padrone, o meglio, è casuale e moralmente indifferente in quanto la vera libertà risiede nell'interiorità della coscienza, ma si tratta di una libertà astratta, di una libertà *di principio*, che isola l'uomo dalla vita attiva.
- b. **scetticismo**: atteggiamento, anch'esso storicamente coincidente con il periodo ellenistico, di negazione del mondo, secondo il quale è impossibile ogni forma di conoscenza e, di conseguenza ogni forma di attività pratica connotata di senso. L'epochè storica, la sospensione del giudizio, implica la demolizione di tutte le determinazioni dell'esperienza e della vita. ⇨ <<...la coscienza scettica...si avvolge in una contraddizione insolubile, in quanto è costretta ad affermare e a negare le stesse cose, cioè a reintegrare praticamente ciò che teoreticamente demolisce. Essa mostra la nullità delle cose sensibili, e tuttavia le sente e le vive: nega l'universalità dei valori, e senza di essa non può dar valore alle sue negazioni.>> (G. De Ruggiero, *Hegel*, Bari, 1975. P.85)
- c. **coscienza infelice**: storicamente identificabile con il cristianesimo medievale, la coscienza infelice - nella dialettica servo - padrone - ripropone il tema della coscienza sdoppiata già affrontato da Hegel nell'analisi del rapporto uomo/Dio caratteristico della religione ebraica. Anche nel cristianesimo medievale, infatti, l'uomo vive per l'*altro da sé* (nonostante si tratti di un altro da sé meno estraneo rispetto al Dio degli ebrei, in quanto mediato dalla figura di Cristo), vive nel mondo, ma è rivolto al trascendente che lo mortifica e lo rende consapevole della propria inadeguatezza e nullità. Paradossalmente si potrebbe dire che l'uomo medievale vive per la morte, ossia struttura il proprio

vivere *hic et nunc* in vista della salvezza eterna, sacrificando per tale fine ogni possibile riscatto mondano, considerato irrilevante ed insignificante rispetto alla vita eterna.



Anche la coscienza infelice è tuttavia destinata ad essere superata, negata, nel processo di negazione di negazione mediante il quale la trascendenza viene ricondotta all'interno della razionalità umana, che diviene consapevole della propria capacità di coniugare particolare ed universale.



3. RAGIONE

In questa figura la ragione, superata la fase della coscienza infelice, del vivere per l'altro da sé, riscopre il proprio valore **forte**, pur se ancora, inizialmente limitato alla prospettiva del singolo, dell'individuo (o dei **pochi**).

Il percorso dialettico, sopra schematizzato, può essere così esplicitato:

- a. La Ragione osserva la natura e diviene consapevole del fatto che il mondo è penetrabile e accessibile gnoseologicamente;
 - b. La Ragione agisce e si attua come **singola prospettiva autocoscienziale** mediante il riconoscimento dell'altro da sé, delle altre autocoscienze. Anche questo momento è a sua volta dialetticamente articolato in:
 - b.a. ricerca del piacere che si manifesta con il voler afferrare tutta la vita per farla propria, con una sorta di avidità intellettuale e sensuale. (cfr. il Faust di Goethe). Ciò, tuttavia conduce, in fine, a ritrovarsi faccia a faccia con il nulla.
 - b.b. la ricerca del piacere individuale viene negata e superata nella ricerca del bene per l'umanità, si pone come <<singolarità che vuole essere immediatezza universale>> [Hegel]. In questo momento prevale la legge individuale del cuore, destinata a scontrarsi con gli altri che le contrappongono leggi altrettanto singole, individuali. <<...chi si appella alla legge del cuore è destinato a scontrarsi sia con gli altri che contrappongono leggi altrettanto singole del cuore, sia con il corso del mondo, che lo smentisce e gli mostra le negatività della sua posizione.>> (AA.VV., *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol.3, Brescia 1983, p.89)
 - b.c. il superamento dell'individualità determina l'emergere della virtù, che vorrebbe riformare il mondo e sperimenta, in questo tentativo, il proprio fallimento e la propria vanità (cfr. Don Chisciotte e Robespierre).
 - c. Ragione che si sa spirito, che scopre la sua *valenza universale* attraverso un ulteriore processo dialettico:
 - c.a. Puro operare: l'uomo si dedica interamente all'opera che compie, al punto di divenire schiavo delle cose da fare e di perdersi nel puro operare, nel "fare per fare"; in tal modo anche se l'operare è "operare per tutti", risulta privo di un contenuto universale nel senso autentico del termine.
 - c.b. Il "contenuto" mancante nel momento precedente è fornito dalla Ragione legislatrice sotto forma di imperativi universali, che, tuttavia, sono pure astrazioni universali generiche.
 - c.c. la ragione critica trova la sua massima espressione nel formalismo etico - morale kantiano, astratto e privo di contenuti.
- Al termine di questa figura, la Ragione scopre che l'etica altro non è che l'**ethos sociale**. E' quindi pronta a passare alla quarta figura, lo Spirito, in cui la ragione si realizza in un popolo libero, si configura come Io che è Noi e Noi che è Io, come **ragione storica**. Infatti le figure dello Spirito sono tappe della storia, mediante le quali esso si realizza e si conosce dapprima in sé (eticità), poi per sé (scissione) ed infine in sé e per sé (moralità).

4. SPIRITO

Nello Spirito, la Ragione si realizza in un popolo libero, si configura come IO che è NOI e NOI che è IO, come Ragione storica. Infatti le figure dello Spirito sono tappe della storia, mediante le quali esso si realizza e si conosce, dapprima in sé (posizione, eticità, identità Io/Noi), poi per sé (negazione, scissione, alienazione) ed infine in sé e per sé (moralità, riconduzione del particolare all'universale conseguente alla negazione di negazione che conduce al superamento ed all'affermazione di una superiore e più ricca identità). Ogni momento dello Spirito alienato nel tempo è a sua volta tripartito come segue:

a. *Spirito in sé:*

- aa. La Polis greca (definita da Hegel, in aderenza all'idealizzazione romantica che egli condivide, come "*la bella vita del popolo greco*") ove il rapporto Io/Noi risulta immediato, identico (cfr. l'analisi hegeliana della religiosità greca come espressione della coscienza felice)

ab. All'interno dell'immediatezza si insinua il conflitto tra legge umana e legge divina, rappresentata dal fato, al quale nessuno, uomo o dio, può sottrarsi, che pone l'individuo in conflitto con la polis (cfr. Edipo re)

ac. La conquista romana spezza definitivamente l'identità originaria ed esaspera l'alienazione trasformando l'uomo da cittadino (politico) in individuo *giuridico*.

b. *Spirito per sé:*

La scissione raggiunge il suo culmine nell'Europa moderna e che si esplicita nei seguenti passaggi:

ba. Medioevo: caratterizzato da una cultura critica (nel senso etimologico di *scissa, spezzata, alienata*), dissolvente, che si arena nella fede e pone il proprio destino ed il senso della vita nell'altro da sé (ritorna qui la concezione del cristianesimo medievale come espressione della coscienza infelice).

bb. Illuminismo, che contrappone alla visione del mondo medievale la riscossa della Ragione sulla fede.

bc. Terrore, come espressione del fallimento della Ragione che, rivolgendosi contro tutto e tutti, pretendendo di assolutizzare il particolare, si scopre vuota.

c. *Spirito in sé e per sé:*

Il superamento della ragione illuminista riconduce lo Spirito ad una nuova identità mediante il superamento della prospettiva individuale assolutizzata, che si attua e si svolge nella *moralità*. Anche il superamento avviene attraverso un ulteriore processo dialettico così articolato:

ca. Ragione pura pratica kantiana, priva di contenuti, formale e vuota nella sua dimensione universale.

cb. Introduzione dei contenuti, necessaria perché il dover essere dell'agire morale coincida con il suo realizzarsi pratico.

d. Emerge a questo punto la coscienza, consapevole non solo del dovere, ma anche dei contenuti della doverosità pratico morale, che si personifica nella figura dell'*anima bella*, di colui che non fa ma giudica (cfr. parole chiave del romanticismo). Ciò comporta un conflitto tra l'*io giudicante* e l'*io giudicato*, conflitto che si conclude con la conciliazione ed il perdono, prefigurante il passaggio alla figura o tappa successiva.



5. RELIGIONE

Poiché il percorso della Fenomenologia dello spirito tende al superamento del particolare, alla *coincidentia oppositorum*, alla riconduzione del particolare all'universale, la Religione rappresenta tale riconduzione, seppure in modo ancora imperfetto, poiché legato al simbolo, alla rappresentazione e non ancora, quindi, concettualizzato. Anche la figura della Religione si articola dialetticamente, secondo il seguente schema:

a. Naturale - orientale, che rappresenta l'Assoluto, l'universale sotto forma di cose materiali, di aspetti della natura.

b. Greca, che rappresenta l'Assoluto, il divino, in forma umana.

c. Cristiana. Quest'ultima, secondo Hegel, costituisce - seppure non nella dimensione del Cattolicesimo, per i motivi che vedremo più avanti - la forma migliore di religiosità in quanto presenta un andamento triadico che conduce dalla assoluta posizione del Padre (il Dio della Bibbia) come unica soggettività autentica e, nel contempo, totalmente estranea alle proprie creature, alla negazione costituita dal Figlio, Dio e uomo insieme; fino a giungere alla universalizzazione della riconduzione del divino nell'umano mediante lo Spirito Santo che scende in *tutti* gli uomini.



6. SAPERE ASSOLUTO

Figura conclusiva (e nello stesso tempo apertura ad ulteriori arricchimenti) in cui si perviene al concetto. Non a caso, nella dialettica hegeliana ogni conclusione è, nel contempo, un inizio. Conseguentemente, la conclusione della *Fenomenologia* coincide con l'inizio del sistema

LA FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO: SCHEMA RIASSUNTIVO.

I figura: COSCIENZA

COSCIENZA:	sensazione percezione Intelletto
------------	--

II figura: AUTOCOSCIENZA

AUTOCOSCIENZA:	L'altro visto come il negativo, dipendente dal sé Lotta con l'altro Dialettica servo-padrone	Stoicismo Scetticismo Coscienza infelice
----------------	--	--

III figura: RAGIONE

RAGIONE	Che osserva la natura Che agisce: Che si sa Spirito:	Ricerca del piacere Ricerca del bene per l'umanità Virtù Puro operare imperativi universali Ragione critica
---------	--	--

IV figura: SPIRITO

SPIRITO:	in sé (eticità) per sé (scissione) in sé e per sé (moralità)	polis greca fato impero romano Medioevo Illuminismo Terrore morale kantiana introduzione dei contenuti Coscienza	anima bella conflitto tra io giudicante e io giudicato riconciliazione
----------	--	--	--

V figura: RELIGIONE

RELIGIONE:	Naturale-orientale	
	greca	
	Cristiana	padre figlio spirito santo

← **SAPERE ASSOLUTO:**

Figura conclusiva (e nello stesso tempo apertura ad ulteriori arricchimenti) in cui si perviene al concetto. Non a caso, nella dialettica hegeliana ogni conclusione è, nel contempo, un inizio. Conseguentemente, la conclusione della *Fenomenologia* coincide con l'inizio del sistema



SCHEMA COMPLESSIVO DEL SISTEMA DIALETTICO HEGELIANO:

A S S O L U T O	Posizione (IDEA)	ESSERE	essere nulla divenire	qualcosa qualcos'altro altro da sé
		ESSENZA		
		CONCETTO		
	Negazione (NATURA)	MECCANICA FISICA ORGANICA		
		SOGGETTIVO	antropologia fenomenologia psicologia	
	Superamento (SPIRITO)	OGGETTIVO	diritto moralità eticità	famiglia società civile Stato
		ASSOLUTO	arte religione Filosofia	